



Domenica di Pentecoste

Gen 11, 1-9; Rm 8, 8-17; Gv 14, 15-16. 23-26

Dal Vangelo secondo Giovanni

(14, 15-16. 23-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

In ascolto della Parola

Domenica scorsa abbiamo lasciato gli Apostoli, rimasti in undici, al momento straordinario ed essenziale dell'Ascensione di Gesù. La "grande gioia" che essi manifestano a quell'evento è dovuta al fatto che finalmente cominciano a comprendere come Gesù, risorto a vita nuova, non li abbia abbandonati ma sia così pienamente glorificato (infatti Benedetto XVI vede nel Cristo benedicente e Ascendente di Betania "la ragione permanente della gioia cristiana").

Gli Undici, però, si trovano comunque davanti a un fatto concreto: Gesù, con cui per anni avevano vissuto, ora materialmente non è più lì con loro. Essi, che dovrebbero essere testimoni dell'evento rivoluzionario della Risurrezione e della gioia di cui essa è fonte, si sentono soli, senza più una guida. Come riusciranno ad annunciare il Vangelo di Gesù? Sarà Cristo stesso a renderli capaci: Gesù Ascenso in questa domenica invia quello che aveva definito "altro Paràclito"; il termine con cui si definisce lo Spirito Santo rimanda (anche) proprio a questo: è l'"avvocato difensore", l'aiuto, la Consolazione, Colui che intercede e "guida alla verità tutta intera".

Dio, entrato personalmente nella storia con l'Incarnazione, resta sempre con noi come Spirito nella storia che continua, resta come Chiesa: se gli diamo ascolto con gratitudine e in atteggiamento di umiltà, "ci ricorderà ogni cosa" e ci assisterà "per sempre". Bisogna qui notare, comunque, che il dono dello Spirito è per tutti e per sempre, ma sta poi alla libertà di ognuno accoglierlo per quello che è.

Ecco quindi che la missione che "il mondo" definisce anche e soprattutto al giorno d'oggi come faticosa è in realtà per definizione già compiuta, se si resta fedeli alla Parola: tutti noi siamo testimoni "più che vincitori" come i primi Undici, perché in Comunione perfetta con Cristo per mezzo dello Spirito Santo, "più che vincitori" perché lo Spirito "rimane con noi per sempre".

Dio è con noi, noi siamo membra del suo corpo che è la Chiesa e che ha come capo Cristo: cosa potremmo chiedere di più?

Così si capisce l'apparizione di Gesù a Paolo nell'episodio della conversione: "perché mi perseguiti?", dice Cristo; Paolo infatti perseguitava la Chiesa nascente in cui hanno "preso dimora" il Padre per mezzo del Figlio in comunione con lo Spirito Santo ricevuto e ascoltato.

La Chiesa è il luogo in cui noi sperimentiamo la presenza reale e concreta di Cristo nella storia, oggi, nel presente degli Undici come nel nostro: è questa la ragione permanente della gioia cristiana, gioia che supera il dolore e le difficoltà che oggi come allora si incontrano nel mondo.